

inversement) (p. 385). La recherche montre «que les débats sortirent du cadre universitaire une trentaine d'années plus tôt que ce que l'on pensait jusqu'alors sur la base de l'étude du cas français» (p. 387). On «retrouve les mêmes catégories d'arguments dans la littérature allemande et dans la littérature latine», mais il y a la tendance à la simplification (p. 390). On constate une certaine tendance à l'interprétation allégorique, en particulier dans le monde franciscain (p. 390 sv.). Souvent les textes allemands n'élaborent pas d'argumentations théologiques, mais se concentrent sur des citations choisies (p. 392). Toutefois, les «grands axes de l'argumentation des théologiens latins se retrouvent dans la littérature allemande médiévale ...» (p. 393). Si «le laïc n'est pas à l'origine de la dévotion à la conception de Marie, il en est du moins un acteur à part entière» (p. 398).

R. G.-C. présente très bien la matière complexe de la littérature allemande, avec ses relations à la théologie et la culture du temps. On doit aussi féliciter l'A. pour sa compétence bien précise en langue allemande (avec ses diverses expressions médiévales) élaborée en langue française. C'est une exploration neuve et plus complète des sources, laquelle porte vraiment à un progrès de la recherche pluridisciplinaire, intéressante spécialement pour les théologiens, historiens et philologues.

Manfred HAUKE

Valerio GIGLIOTTI. *La tiara deposta. La rinuncia al papato nella storia del diritto e della Chiesa*. Premessa di Carlo Ossola. (Biblioteca della «Rivista di storia e letteratura religiosa». Studi, 29). Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 2014. 24 × 17 cm, XL-468 p. € 48. ISBN 978-88-222-6298-1.

Con la *renuntiatio* di Benedetto XVI, il 28 febbraio 2013⁵, il tema della rinuncia al papato è ritornato ad essere oggetto di studio, anche se la tematica in sé non è nuova né per la storiografia nel per il diritto canonico. Anche se la *renuntiatio* è un esercizio della *plenitudo potestatis* da parte del Papa, l'Autore individua nel percorso storico di quell'istituto due interrogativi: «quali siano gli elementi che configurano l'ufficio che viene dismesso e quale la natura giuridica di tale dismissione» (Prologo, XIV). La *renuntiatio* di cui è protagonista il Romano Pontefice è oggetto del c. 332 §2/CIC 1983: «*Si contingat ut Romanus Pontifex muneri suo renuntiet, ad validitatem requiritur ut renuntiatio libere fiat et rite manifestetur, non vero ut a quopiam acceptetur*». Quel canone — che prefigurava già nel c. 221/CIC 1917 — è il frutto di un lungo *iter* normativo che l'A. divide, usando un doppio criterio cronologico ed ermeneutico, in quattro

⁵ Se la rinuncia di Papa Benedetto XVI venne dichiarata l'11 febbraio 2013, essa fu efficace solo dal 28 febbraio alle ore 20.00, dopo aver lasciato il Vaticano e essere arrivato a Castel Gandolfo.

RHE

COPYRIGHT REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

momenti storici della genesi dell'istituto della *renuntiatio*. Il primo momento, chiamato fase costitutivo-definitoria, che va dal 1180 fino al 13 dicembre 1294 (data della rinuncia di Papa Celestino V), viene caratterizzato da un'estensione della disciplina della rinuncia dei vescovi al vescovo di Roma. Nel secondo momento, chiamato fase sistematico-pubblicistica, che va dal 1294 fino all'inizio dello Scisma d'Occidente nel 1378, è segnato dalla preoccupazione della definizione del potere papale in ambito giuridico. In modo più specifico, si tratta della legittimità della *renuntiatio* e della *depositio* nonché della legittimazione della *plenitudo potestatis* del papato ierocratico raggiunto da Papa Bonifacio VIII, che fu il successore immediato di Papa Celestino V. Durante il terzo momento, che va dal 1378 fino al 1449 (data della rinuncia dell'ultimo antipapa Felice V — Amedeo VIII di Savoia — e della conclusione dello Scisma d'Occidente), chiamato fase politico-funzionale, la rinuncia diventa essenzialmente un mezzo politico (la cosiddetta *via cessionis*) per comporre lo Scisma d'Occidente. Tuttavia, la *renuntiatio* giocherà anche un ruolo nella concettualizzazione della *plenitudo potestatis*: cioè o per temperare l'assolutismo papale con la compartecipazione a tale *potestas suprema Ecclesiae* dell'organo conciliare o come riaffermazione del centralismo papale monarchico dopo la fine dello Scisma. Il quarto e ultimo momento, definito mistico-pastorale, è stato appena inaugurato dalla rinuncia di Papa Benedetto XVI il 28 febbraio 2013. Come dice l'A.: “il gesto di Joseph Ratzinger, ritorna ad imprimere una svolta nell'ecclesiologia [...], per la prima volta nella storia della Chiesa [...] il Romano Pontefice emerito [...] assume un nuovo ruolo per il bene della Chiesa, non più con gli attributi giurisdizionali e potestativi del Sommo Pontefice, Vicario di Cristo, ma con il carisma silenzioso del pellegrino e del pastore al servizio del popolo di Dio, [apprendo] la via ad una dimensione di inedita ministerialità per il papa che ha rinunciato” (Prologo, XXII). Quindi è questa nuova configurazione della *renuntiatio* che è tuttora al vaglio della riflessione canonica, “a cui il presente saggio si propone di fornire un minimo contributo” (Prologo, XXI).

Appunto, il saggio — ma si tratta piuttosto di uno studio eruditissimo ed esaustivo — che ha come oggetto la dibattuta *quaestio* della *renuntiatio*, cioè se al Successore di Pietro e Vicario di Cristo sia consentito abbandonare il proprio ufficio, riprende la lunga tradizione storico-giuridica della rinuncia in tre parti sbocciando sulla rinuncia di Papa Benedetto XVI come una ‘novità nella continuità’.

La prima parte *Scendere dal soglio di Pietro* (p. 3-135) risale alle rinunce dalle origini (i Papi Clemente, Ciriaco, Marcellino e Cornelio) e comprende la disciplina della rinuncia papale nelle fonti giuridiche dei secoli XII e XIII. Dall'elettismo normativo del *Decretum* di Graziano sulla rinuncia, passiamo ai vari quesiti dei decretalisti: la controversia intorno alla liceità della rinuncia a motivo dello *spirituale coniugium* inscindibile tra la Chiesa e il Vescovo di Roma, la determinazione della *iusta causa* della rinuncia per il bene delle

RHE

COPYRIGHT REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

Chiesa (la decretale *Nisi cum pridem* di Innocenzo III), la *humilitas* come giusta causa di rinuncia, il dibattito sulla forma della rinuncia e la problematica della sua accettazione da parte del superiore, la dualità teologica e giuridica tra *potestas ordinis* e *potestas iurisdictionis* e infine l'efficacia della rinuncia.

La seconda parte, intitolata *Dispute teologiche, disciplina giuridica e fonti letterarie intorno alla rinuncia di Celestino V* (p. 139-348), è la più estesa e corposa. Qui si incontra il vero nucleo della *renuntiatio*, di cui l'evento chiave fu la rinuncia di Papa Celestino V nel 1249 ispirando la Costituzione *Quoniam aliqui* di Papa Bonifacio VIII che è la fonte diretta dei cc. 221/CIC 1917 e 332 §2/CIC 1983. L'A. dimostra con chiarezza come il dibattito fra sostenitori e oppositori della *renuntiatio* si concentrava su alcuni punti: 1) il Papa come titolare della *plenitudo potestatis* non ha alcun superiore, tranne Dio, a cui rimettere la sua rinuncia. La questione del ruolo del collegio cardinalizio o ancora del Concilio generale nell'accettare la rinuncia, si concentrerà sull'opzione tra un modello ierocratico del Papato o un modello più collegiale, cioè introducendo un elemento di consensualismo nell'assolutismo della *potestas Papae*. 2) Il Papato ha un carattere indelebile, eterno ad immagine del sacerdozio di Cristo, e quindi il Papa non può rinunciare! Per superare tale obiezione, sarà di aiuto la dualità tra potere di ordine e potere di giurisdizione, cioè se il Papa da un lato, come vescovo ordinato, non può rinunciare al carattere indelebile dell'ordine sacro, dall'altro la sua *potestas iurisdictionis* può aumentare o diminuire. Il Papato tocca l'estensione della giurisdizione ma non l'ordine (*Papatus est nomen dignitatis et officii*) e quindi può rinunciarvi. 3) La causa per rinunciare viene radicata nella *insufficiencia* per reggere l'intera Chiesa e quindi per il bene comune superiore (*utilitas sive necessitas*) della Chiesa il Papa può rinunciare all'ufficio petrino. 4) Il Papa può rinunciare liberamente di propria sua volontà? E infine, 5) l'argomento del *coniugium* spirituale tra vescovo (e quindi anche il vescovo di Roma) e la sua Chiesa, che non permette al vescovo di scindere il *coniugium* con essa, il quale può solo essere sciolto con la morte come il *coniugium* tra marito e moglie. Questa seconda parte si conclude con un riferimento alla letteratura sul 'Gran Rifiuto' di Papa Celestino V (Ramon Llull, Iacopone da Todi, Dante Alighieri e Francesco Petrarca).

La terza parte dell'opera è dedicata a *La dimensione ecclesiale della renuntiatio: dal conciliarismo al pontificato di Benedetto XVI*. L'A. si concentra su come la rinuncia dei vari Papi e Antipapi durante il grande Scisma d'Occidente era vista come uno strumento idoneo per mettere fine a una situazione di crisi e di scandalo dentro la Chiesa: cioè la rinuncia come *via cessionis* o via per comporre lo scisma. Queste rinunce sono dunque ben diverse dalla rinuncia celestiana motivata dalla *insufficiencia* per reggere l'intera Chiesa; ne è prova il dibattito dei canonisti sul ripensamento dei Papi o Antipapi dopo la loro rinuncia. Alla pagina 385 l'A. afferma a giusto titolo che: "La Chiesa, dopo di allora, non avrebbe più dovuto confrontarsi, in

RHE

COPYRIGHT REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

concreto, per quasi sei secoli, con quel *factum inauditum* che tanto aveva coinvolto e appassionato per oltre duecento anni gli intellettuali più in vista nel panorama europeo, fino all'irrompere nella storia e per la storia, della *renuntiatio* di papa Benedetto XVI, il 28 febbraio 2013, avvenuta nel segno della continuità giuridica ma con finalità e in un contesto ecclesiologico profondamente nuovi rispetto a quelli dei papati medievali che con Felice V avevano segnato il tramonto [...]". Dopo un breve richiamo delle ipotesi di rinuncia da Pio VI a Giovanni Paolo II, mentre Paolo VI qualificava la rinuncia ancora come "trauma per la Chiesa", l'A. inaugura la quarta fase mistico-pastorale del lungo *iter* dell'istituto della *renuntiatio* come una *novitas* non più forse *horrenda*, "ma sicuramente gravata di profonde conseguenze ecclesiologiche e giuridiche in un contesto storico, teologico ed ecclesiale profondamente mutato rispetto al medioevo" (p. 387). Paragonando la rinuncia di Papa Benedetto XVI a quella di Papa Celestino V, "i tratti che ad un primo esame delineano e accomunano le due rinunce, sono numerosi e particolarmente significativi: dal tenore testuale della *declaratio*, alla pronuncia resa in concistoro alla presenza dei cardinali, al desiderio di ritiro ad una vita di preghiera, tutti elementi che confermano [...] la perfetta adesione di quest'ultimo *casus* alla tradizione storica [...]" (p. 403). Ciò che caratterizza la rinuncia di Benedetto XVI è la dimensione mistica del servizio della Chiesa, che trascende la mera dimensione giuridica dell'abbandono del ministero petrino. Si tratta di una subordinazione della *potestas* al *servitium*, che come un filo conduttore collega la rinuncia di Benedetto XVI alla tradizione medievale. Tuttavia, emerge anche una novità, cioè un nuovo *ministerium* del Papa dimissionario, motivato dalla *humilitas* per la *necessitas vel utilitas Ecclesiae*. Il dovere morale di cui parlava Benedetto XVI nella sua intervista a Peter Seewald, e che si manifesta quando il Papa non è "più in grado fisicamente, mentalmente e spiritualmente di svolgere l'incarico affidatogli"¹, si radica nelle due tradizionali cause canonistiche dell'*insufficiencia* di reggere la Chiesa per motivo della *debilitas corporis* (la vecchiaia) e del *bonum commune Ecclesiae* (il bene della Chiesa). Appunto questi furono i due motivi invocati da Papa Benedetto XVI per la sua rinuncia, anche se l'A. non manca di sottolineare il "problema di coscienza, forse dettato dai gravi scandali di cronaca che in quel periodo Papa Ratzinger stava affrontando" (p. 405). Nondimeno, l'A. accenna a un "straordinario segno di continuità con la tradizione precedente e una conferma della stessa prassi canonistica medievale"² (p. 412). Se Celestino V dopo la rinuncia è

¹ BENEDETTO XVI, *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi: una conversazione con Peter Seewald*, Città del Vaticano 2010, p. 53.

² Pure tenendo presente la novità del differimento dell'efficacia della rinuncia alle ore 20.00 del 28 febbraio 2013; quindi una sorta di pre-vacanza della Sede apostolica nei 17 giorni intercorsi tra la *declaratio* e l'efficacia della rinuncia stessa.

RHE

COPYRIGHT REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

ritornato alla vita eremitica, Benedetto XVI ha scelto di condurre una vita nascosta di preghiera pure continuando in tal modo a servire la Chiesa. L'A. vuole distinguere in questo "effacement de soi" un *novus status* del pontefice che va al di là della qualifica teologico-potestativa di *Vicarius Christi*, elevando la rinuncia di Papa Benedetto ad un'autentica "*renuntiatio mystica*" (p. 414). Questo *novus status* del Romano Pontefice emerito consiste in "un servizio al Popolo di Dio [che] non sarà di natura governativa o giurisdizionale [...] ma nemmeno privata, ma mistica e spirituale" (p. 432). Si tratta di un nuovo ministero petrino nella preghiera e nella carità assunta da Benedetto XVI, trasformando in tal modo la *plenitudo potestatis* del Papa in una *plenitudo caritatis*. L'A. si augura che la rinuncia di Papa Benedetto XVI possa dare via ad "una stagione di riflessione giuridica ma anche ecclesiologica nella continuità della tradizione" (p. 424).

Georges RUYSEN

Jacques CHARLES-GAFFIOT. *Une passion française. La Couronne d'épines*. Préface de Mgr Patrick JACQUIN. Paris, Cerf, 2014. 21 × 13,5 cm, 159 p. € 12. ISBN 978-2-204-10225-4.

Le livre de J. C.-G., atypique auteur de livres d'érudition historique sans être historien de formation, raconte l'histoire de la relique de la Couronne d'épines qui est gardée à Paris dans la Sainte Chapelle et qui est exposée au public dans la cathédrale de Notre-Dame le premier vendredi de chaque mois et le Vendredi Saint. C'est une histoire désormais bien connue, après la publication d'un certain nombre d'études scientifiques sur les reliques au Moyen Âge, sur leur signification religieuse et politique, sur la naissance et le développement de leur culte à travers les siècles (en bibliographie l'auteur cite un travail historique très sérieux à ce sujet: le livre de Chiara MERCURI, *Corona di Cristo, corona di re. La monarchia francese e la corona di spine nel Medioevo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2004, en 2011 publié en français avec le titre *Saint Louis et la couronne d'épine. Histoire d'une relique*, par la maison d'édition Riveneuve).

Il faut dire très clairement que le genre littéraire de ce livre n'est pas celui de l'étude savante, mais plutôt celui du texte populaire dont le but est la propagation d'une thèse idéologique (dans ce cas spécifique une thèse de théologie politique) en utilisant les données de l'histoire. La dédicace initiale à l'abbé Christian-Philippe Chanut et les paroles adressées à ceux qui visitent Notre-Dame dans les jours de l'exposition de la relique sont déjà significatives. Dans la première, l'auteur remercie Chanut parce qu'il lui avait permis «d'approcher une vérité du christianisme, sublime et terrible à la fois: *le roi vainc en tombant!*» (p. 7). Au visiteur de la cathédrale parisienne qui peut voir la Sainte Couronne, J. C.-G. souhaite que le livre puisse «lui montrer le sens fulgurant de ce qui s'offre à lui» (p. 8).

RHE

COPYRIGHT REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER